

²¹ Tabor vale anche Luogo di elezione.

²² Secondo il Calmet, il circuito di esso è di circa una lega e mezzo.

²³ Judic. IV, 12.

²⁴ È antica tradizione e molto comune, che il monte di cui qui parlano i vangeli, sia il Tabor. Vedi tra gli altri Euseb. in Psalm. LXXXVIII, 13; Hieronym., *Ep.* XXVII, et *Epist.* XVII, ad Marcell.; Cyrillus Hierosolymit. *Catech.* XII, 16.

²⁵ Brug. in *Luc.* IX, 42.

²⁶ Il greco in S. Matteo ha, *bianche come la luce.*

²⁷ Matth. XVII, 1 e seg.; Marc. IX, 1 e seg.; Luc. IX, 28 e seg.

²⁸ I ad Cor. II, 9.

²⁹ Matth. XVIII, 14; Luc. IX, 37 e seg.; Marc. IX, 14 e seg. Secondo il Sepp, Gesù con queste parole: *Fecero inverso di lui ciò che vollero*, annunziò ai proprj discepoli la morte del Battista, da essi sino allora ignorata, ma da Gesù veduta soprannaturalmente.

³⁰ Matt. etc. luog. cita t.

³¹ Marc. IX, 16 e seg.

³² Marc. IX, 36; Luc. IX, 50. Leggiamo negli Atti degli Apostoli, che molti vollero poi scacciare i demonj nel nome di Gesù. Anche il Talmud parla di maraviglie operate in questo santissimo nome. Vedi Talmud, *Hieros. Scabbat* fol. XIV. *Avoda Sara* fol. XL. 4.

³³ « *Qui non est mecum, contra me est.* » Matth. XII, 30.

CAPO XXI.

SOMMARIO

Gesù istruisce specialmente gli apostoli. — Lor comanda di non uscire dalla Palestina. — Annunzia ad essi la sua morte e risurrezione. — In questo mezzo gli apostoli cercano di sapere chi di loro fosse il maggiore. — Gesù conosce i loro pensieri e le loro dispute, e gl'istruisce mostrando loro un fanciulletto e comandando agli apostoli di rendersi come fanciulli. — Spiegazione e bellezza di questo insegnamento. — Gesù prega, manda gli apostoli a predicare, e loro dà potestà di far miracoli. — Vuole che vadano senza spada e senza danaro. — Molti altri insegnamenti che loro dà. — Della persecuzione che debbono soffrire. — Vuole che facciano tutto per Iddio e per Cristo. — Dopo fatti i più grandi sacrificj, si riconoscano servi inutili. — Gli apostoli, ricchi di questi insegnamenti, muovono per varie città della Palestina. — Dei frutti che trassero dalla loro missione. — Gesù nello stesso tempo predica e opera miracoli. La nuova della santità e dei miracoli di Gesù giunge ad Erode Antipa governatore di Galilea. — Perchè costui non sapesse prima nulla di Cristo. — Sospetti ed agitazioni di Erode. — Si ricorda dell'ingiusta morte data al Battista, e pensa che Gesù fosse il Battista risuscitato, o Elia o altro profeta. — Desidera di vedere Gesù. — I Farisei dicono a Cristo di allontanarsi, perchè Erode lo vuole ucci-

dere. — Gesù fa dire, sebbene oscuramente, ad Erode ch'egli avrebbe compiuta la sua missione e sarebbe morto in Gerusalemme. — Dopo ciò, si allontana e, postosi in barca, va nel deserto di Betsaida al di là del lago. — Il popolo andando per un'altra via, vi arriva prima di lui. — Dell'amor singolare che Gesù mostrò sempre al popolo.

Già fu veduto come Gesù, padre e maestro dell'umana famiglia, mentre per un verso l'ammaestra, per l'altro la unisce in una società ammirabile chiamata Chiesa. Ma in quella guisa che nella vita di Gesù la dottrina si svolge sempre viemeglio e si amplifica; così la Chiesa, che da essa dottrina deriva e in essa vigoreggia, ogni di prende forma più viva e più concreta. Gesù, mostrate le bellezze del nuovo regno, creati gli apostoli pescatori di uomini, data ad essi la legge, costituito a capo di loro Pietro, volle più specialmente indirizzare i suoi nella via di quell'apostolato che dà figliuoli alla Chiesa, e mostrare con quali modi dovessero annunziare la salute. Anzi, non pago di ciò, li mandò per alcun tempo nella Giudea promulgatori dell'evangelo, affinché chiamassero Israele a lui, e quasi dessero un saggio di quella missione che doveano assai più largamente esercitare appresso, e confermare ultimamente col sangue.

Il divino Maestro, dopo le cose fin qui narrate, non volendo essere conosciuto, traversò la Galilea per le vie meno praticate; e, lasciate in disparte le turbe, s'intrattene più specialmente coi suoi apostoli.¹ Gli parve venuto il tempo d'istruirli in modo peculiare, e il fece. Taluno qui forse si aspetterebbe che Cristo li ammaestrasse con alti insegnamenti e sottili, o forse mostrasse la grandissima dignità che riceverebbero da lui, o la gloria di cui poco anzi aveano saggiate le primizie. Nulla di ciò. Io trovo in tal proposito negli evangeli queste memorabili parole, che ci rivelano dove sia la scienza e

la grandezza dell'apostolato cristiano. « Gesù andava « istruendo i suoi discepoli, e dicea loro: Il Figliuolo « dell' uomo sarà dato nelle mani degli uomini. L' ucci- « deranno, ed ei risorgerà il terzo giorno ». ² Queste semplici parole, intanto che rivelarono la prima volta con chiarezza i patimenti di Cristo, ed esprimono una profezia di quel che presto avvenne, mostrarono la vita dura e travagliosa dell'apostolato cristiano, e la nobiltà del dolore: queste parole furono altresì un vaticinio che compendia la vita della Chiesa, prima piena di dolori, e poi per mezzo degli stessi dolori risorgente. Tutto ciò gli apostoli non compresero allora. Invece s'afflissero molto delle parole udite, e tra pel rammarico di perdere Gesù, e per lo stupore di quell'annunziata resurrezione, nè pure osarono di più interrogarlo. Anzi, chi l'crederebbe? Gesù annunziava per sè e pei suoi apostoli umiliazioni e travagli; e gli apostoli appunto allora fantasticavano preminenze e onori! tanto era difficile che, anco uomini eccellenti, ed usi a vivere con Cristo, potessero comprendere una perfezione che troppo si dilungava dall'ordinaria, e che oggi ci pare agevole sol perchè il Cristianesimo in sì lunga stagione, quasi direi, la naturò nei nostri animi. Sino nelle menti dei miscredenti balena oggi, come luce riverberata dal Cristianesimo, il pensiero della nobiltà e grandezza del soffrire; e allora gli apostoli nol comprendevano! Quale lungo cammino non fece l'umanità, seguendo per diciotto secoli la follia e lo scandalo della croce! Quanto fu bello d'allora in poi il dolore cristiano! E chi potrebbe dire quanta vigoria e quanta nobiltà traesse da questo pensiero la famiglia degli uomini

Ma intanto, siccome tutto serve a Cristo, così le stesse imperfezioni degli apostoli gli giovarono assai a spandere la luce della sua sapienza. Gesù, poi che ebbe percorse

le vie in continua meditazione, giunse a Cafarnao; ed entrato in casa, domandò agli apostoli di che cosa avessero tenuto quistione per via. Invero, s'era disputato appunto tra loro per decidere chi fosse di essi il maggiore. Forse l'aver veduto che Cristo, prima nella resurrezione della figliuola di Giairo, e poi sul Tabor, avea menati seco soltanto Pietro, Giacomo e Giovanni, dovè far nascere pensieri di gelosia negli altri: forse i congiunti di Cristo non vedeano di buon occhio che Gesù, invece di stare a Nazaret tra loro, prendesse con tanto amore l'ospitalità da Pietro in Cafarnao. Certo è che tutti coloro, i quali s'erano intrattenuti per via in questa disputa, non osarono allora nè pur rispondere a Cristo, ben sapendo quanto si fatti discorsi gli dovessero poco piacere. Ma allora Gesù, « veduto il pensiero del cuor loro, « chiamò i dodici, e disse: Se alcuno vuol'essere il « primo, sia l'ultimo di tutti e l' servo di ciascuno. E « preso un piccolo fanciullo, lo pose in mezzo di loro; « poi, recatosi in braccio, aggiunse: Io vi dico in verità, che se non vi mutate e non divenite come i piccoli fanciulli, voi non entrerete punto nel regno dei « cieli. Ogni uomo che si sarà umiliato come questo « fanciullino, è il maggiore nel regno dei cieli ».³

Un' antica tradizione crede che questo beato fanciullo, fatto degno dell' amore speciale di Gesù e di esser tipo degli apostoli, fosse il fortissimo Ignazio vescovo di Antiochia, il quale dice egli stesso d'aver veduto Cristo.⁴ Io non accerto la tradizione; ma dico che, dopo gli apostoli, niun uomo più di quel fortissimo Ignazio meritò di stare tra le braccia di Cristo. Chi ricorda le parole ch' egli profferì, quando i leoni erano per fare strazio e per divorare le sue carni, comprenderà quello che io dico. Nondimeno più della nobilissima figura d' Ignazio, mi commuove la semplicità e la nobiltà dell' insegnamento

di Cristo ai suoi apostoli. Costoro, dopo essere stati lungamente con lui, ancora disputavano di umane maggioranze. Ma Gesù li rendè tutti veramente maggiori di sè medesimi, paragonandoli ad un fanciullino. La semplicità, l'innocenza, la dolcezza, l'umiltà dei fanciulli uniti con la sapienza cristiana li avrebbero renduti veramente grandi al cospetto di Dio e degli uomini. A che disputare di umane grandezze, quando si sa che l'innocenza e la bontà del fanciullo in uomo adulto sono un tesoro di inestimabile grandezza? A che voler essere l'uno maggiore dell'altro, se tutti siam fratelli in Cristo, e la vera nobiltà e grandezza è in lui e solo da lui deriva? Quando saremo più simili ai fanciulli, e però più vuoti di noi medesimi, fidando in Cristo ed unendoci a Cristo, allora saremo ricchissimi di lui. Oltracciò chi vorrà servire, sarà signore, e chi vorrà esser ultimo, sarà primo; pechè la signoria e il primato staranno appunto nell'amore e nello spirito di sacrificio, che e' inducono a servire e a voler essere ultimi. Brevemente, alla superba, vana e puerile grandezza dei beni esteriori, Gesù oppone la nobile e vera grandezza della virtù interiore, e specialmente della verità e dell'umiltà.

Quando gli apostoli non avessero avuto che questi soli insegnamenti, ben eglino avrebbero potuto attingervi un tesoro inestimabile di virtù e di santi affetti. Ma il divino Maestro sapeva quanto ei fossero deboli, e quanto più deboli di loro sarebbero quelli che li doveano seguire. Laonde venne ad essi in soccorso, facendoci un quadro dell'apostolato cristiano, che il più bello e il più nobile non si può nemmeno immaginare. So che gli uomini volgari e superbi il dicono esagerato e falso, come dicono esagerata e falsa la dottrina degli uomini fanciulli e altre cotali. Ma ciò non impedisce ch'esso non

sia sovranamente bellissimo per chiunque non si fermi sofisticamente all'apparenza esteriore della parola di Cristo, ma con semplicità e con amore ne guardi il senso intimo e spirituale.

Il divino Maestro, poi che ebbe passata una notte a pregare sul monte (forse fu quello delle beatitudini), chiamò a sè i dodici apostoli, e diè loro la potestà di operare miracoli, sanando gl'infermi e cacciando gli spiriti immondi. Poi li mandò ad evangelizzare il popolo d'Israele, a cui prima d'ogni altro si dovea far conoscere la parola di vita, dando loro questi ordini: « Non andrete « ai gentili, e non entrerete in alcuna città dei Samari- « tani. Ma andate piuttosto alle pecorelle perdute della « casa d'Israele. Ed andando, predicate, e dite: il regno « dei cieli è vicino. Sanate gl'infermi, mondate i lebbro- « si, risuscitate i morti, cacciate i demonj: gratuitamente « l'avete ricevuto, gratuitamente datelo »⁵. Sin qui la missione degli apostoli in Israele si compendia nell'annunziare il regno di Dio e nel beneficiare miracolosamente, e senza ricevere altro prezzo del beneficio, che l'amore e la conversion del beneficiato. Ma ciascuno di quei benefizj materiali è adombramento e scala d'un benefizio più nobile e spirituale che s'iatreccia col primo, e che gli apostoli debbono rendere. Così l'apostolato è la carità posta in atto, la quale comincia dal beneficiare il corpo per giungere a salvar l'anima. Laonde Gesù stesso dice: « Voi siete il sale della terra. Or se il sale viene « insipido, con che salerassi egli? Non val più a nulla, « se non ad essere gettato via e calpestato dagli uomi- « ni. Voi siete la luce del mondo. La città posta sopra « il monte non può esser nascosta. Parimente non s'ac- « cende la lampana e si mette sotto il moggio, anzi so- « pra il candeliere, perchè dia luce a tutti coloro che « sono in casa »⁶.

Ma in qual guisa si governeranno gli apostoli in questa difficile missione? con quale animo vi andranno? con quali pensieri, con quali affetti? Se dovranno beneficiare anche corporalmente, quale sollecitudine avranno eglino stessi per quei beni materiali di cui dovranno essere larghi dispensatori? « Non vogliate, disse Gesù, « far provvisione di oro nè di argento nè di monete nelle « vostre cinture, nè di pane nè di bisaccia per lo viaggio, « nè di scarpe nè di spada; ma solo di sandali e d'un « bastone: Perciocchè l'operaio è degno del suo nutri- « mento.⁷ Non salutate alcuno per via. Ora in qualunque « città o castello voi sarete entrati, informatevi chi in « quello è degno, e quivi dimorate finchè partirete. E « quando entrerete nelle case, salutatele, dicendo: Pace « sia a questa casa. E se quella è degna, e quivi sarà « un figliuolo di pace, venga la pace vostra sopra essa; « ma se non è degna, la vostra pace ritorni a voi. Re- « state nelle medesime case, mangiando e bevendo di « quello che hanno: e non vogliate passare di casa in « casa ». Belle parole, con le quali da un canto è condannata l'avarizia dei cherici che servono all'oro e all'argento; e dall'altro quella dei laici, che beneficiati nello spirito dai ministri di pace e di misericordia, ricusano loro un onesto sostentamento, quasi che l'intendere che fanno allo spirito li rendesse indegni di vivere e di godere dei benefizj della universale creazione. Il saluto della pace, *Schalom*, allora vietato anco ai Samaritani, non sarà più il segno a cui i Giudei si conosceranno tra loro soli. Ma, dopo che gli angeli annunziarono la pace agli uomini di buon volere, e tutti siamo una sola famiglia, sarà il saluto universale dell'umanità che anela di ricongiungersi a Dio. A che dunque servirebbe la spada (quella spada che i Giudei non potevano recare andando al tempio) per avvalorare una parola di persuasione e di amore?

Perchè l'apostolo perderebbe il tempo in vani trattenimenti per via, quand' egli ha in sè il tesoro della pace e della salute da dare all' universo⁸?

Intanto il divino Maestro proseguì: « Se alcuno non
« vi riceve e non ascolta le vostre parole, uscendo di
« quella casa o di quella città, scotete la polvere dei
« vostri piedi; andate nelle piazze e dite: Noi vi spaz-
« ziamo eziandio la polvere che s'è attaccata a noi
« dalla vostra città, ma pur sappiate che il regno di Dio
« è vicino. Io vi dico in verità, che quei di Sodoma o
« di Gomorra saranno meno puniti nel giorno del giu-
« dicio, che quella città..... Ma quando vi perseguiteranno
« in una città, fuggite in un'altra; perciocchè io vi dico,
« non finirete d'istruire le città d'Israele, che il Figliuol
« dell'uomo non sia venuto. Ecco io vi mando come pecore
« in mezzo ai lupi: siate dunque prudenti come serpenti, e
« semplici come colombe ». Allora, se vogliamo stare a
quello che ci lasciò scritto S. Clemente, antichissimo Padre
della Chiesa, Pietro disse a Gesù: E se i lupi divorano gli
agnelli? E Gesù rispose: Ebbene, gli agnelli, quando
son morti, non han più nulla a temere dai lupi.⁹

Certo che una missione tanto straordinaria e che,
esercitata allora soltanto in Israele, poi si dovea esten-
dere a tutto l'universo, non potea scompagnarsi da gravi
difficoltà. Ma Cristo, volendo da' suoi apostoli una forza
d'animo invincibile e assai maggiore di quella onde su-
perbisce l'antichità greca e latina, disse loro: « Guar-
« datevi dagli uomini, perciocchè essi vi metteranno in
« mano dei concistori, e vi sforzeranno nelle loro si-
« nagoghe. Ed anche sarete menati davanti ai presidenti
« ed ai re per cagion mia in testimonio a loro ed ai
« gentili. Ma quando sarete posti nelle loro mani, non
« siate in sollecitudine come o che parlerete; perciocchè
« in quella stessa ora vi sarà dato ciò che avrete a par-

« lare. Conciossiachè non siete voi che parlate, ma lo
« Spirito del Padre vostro è quello che parla in voi.
« Mettetevi dunque in cuore di non premeditare come
« risponderete a vostra difesa. Perciocchè io vi darò
« bocca e sapienza, alla quale non potranno contradire
« nè contrastare tutt'i vostri avversarj. Ora il fratello
« darà il fratello alla morte, e l'padre il figliuolo: ed
« i figliuoli si leveranno contro a' lor padri e madri, e
« gli faran morire. E sarete odiati tutti per il mio nome,
« ma pure un capello dal vostro capo non perirà..... Non
« pensate ch'io sia venuto a metter pace in terra; io
« non son venuto a mettere la pace, anzi la spada. Per-
« ciocchè son venuto a dividere il figliuolo dal padre e
« le figliuole dalla madre, le nuore dalle suocere. Nimici
« dell'uomo saranno i suoi propri familiari ». E vuol
dire che la verità, per colpa degli uomini, dividerà i
buoni dai cattivi, e porrà guerra tra loro. Sino nel san-
tuario della famiglia il vero o il giusto separerà coloro
che l'amano, da coloro che l'odiano. « Possedete (conti-
« nuava Gesù) le vostre anime nella pazienza, e non
« temete, o piccol gregge; perciocchè al Padre vostro
« è piaciuto di darvi il regno: chi persevererà sino al
« fine sarà salvo..... Il discepolo non è da più che il
« maestro, nè il servo da più che il suo signore. Basta
« al discepolo d'essere come il suo maestro, ed al ser-
« vo di essere come il suo signore. Se hanno chia-
« mato il Padrone della casa Beelzebub, quanto più
« i suoi familiari? Non temete coloro che uccidono
« il corpo e non possono uccidere l'anima, ma temete
« piuttosto colui che può mandare in perdizione e l'anima
« e il corpo nell'inferno. Questo temetelo, sì vi dico ». E
poi mostra che a malgrado della persecuzione, la loro
innocenza sarà conosciuta; onde dice: « Non li temete
« dunque, conciossiachè niente sia nascosto, che non abbia

« a venire a notizia. Quello che io vi dico nelle tenebre, « ditelo voi nella luce, e ciò che udite detto all' orecchio, predicatelo sopra i tetti » o, che è il medesimo, all' aperto. ¹⁰

Se non che questi santissimi insegnamenti nè pur bastarono a Cristo per farei il ritratto dell' apostolato cristiano. Laonde egli seguì a mostrarci la grande bontà del Padre verso gli apostoli del Signore; e nello stesso tempo elevò infinitamente le anime loro, mostrando come Cristo Dio, mediatore tra Dio e l' uomo e pontefice dell' umanità, dovesse essere l' altissimo e supremo fine di tutta la loro vita. « Due passeri, egli disse, non si vendono solo un quattrino? Pur nondimeno l' uno di essi non può cadere in terra senza il volere del Padre vostro. Ma quanto a voi, eziandio i capelli tutti del vostro capo sono contati. Non temiate dunque; voi siete da più di molti passeri. Ogni uomo adunque che m' avrà riconosciuto davanti agli uomini, io altresì il riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli. Chi ama padre o madre più che me, non è degno di me, e chi ama figliuolo o figliuola più che me, non è degno di me. E chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me. Chi tien conto della sua vita, la perderà; e chi l' avrà perduta per amor mio, la troverà. Chi ascolta voi, ascolta me; e chi voi sprezza, sprezza me. E chi sprezza me, sprezza colui che m' ha mandato. Chi vi riceve, riceve me; e chi riceve me, riceve colui che m' ha mandato. Chi riceve un profeta come profeta, riceverà il premio di profeta; e chi riceve un giusto, a titolo di giusto, avrà la mercede del giusto. E chiunque avrà dato bere solo un bicchier di acqua fredda ad uno di questi piccioli perchè ha titolo di discepolo, io vi dico in verità ch' egli non perderà punto il suo premio » ». Per tal modo ogni apostolo,

immensamente amato dal Padre, opera solo per Cristo, e gli uomini l' ascoltano e l' amano in Cristo. Mirabile unità, per la quale l' uman genere per ordine gerarchico si unisce all' apostolo di Cristo, a Cristo, a Dio.

Ma una vita così nobile e pur così piena di malagevolezze, una vita nella quale si deve andare anche incontro alla morte per amore del vero e del bene, potrebbe forse indurre nell' animo degli apostoli il pensiero ch' ei fossero degni di stima, e che si potessero far belli di questa loro grandezza? Lo scopo dell' apostolato cristiano è l' unione dell' umanità con Dio; ma l' unione verrebbe affatto a mancare, quando l' orgoglio restringesse gli apostoli in sè stessi, e li facesse vani delle loro buone opere. Però Gesù conchiuse dicendo: « Chi è tra voi che, avendo un servo il quale arì o che pasturi il gregge, nel tornare che fa dalla campagna, gli dica subito: Passa qua, mettiti a tavola; anzi non gli dice egli: Apparecchiami da cena, e cingiti, e servimi, mentr' io mangi e beva: poi mangerai e berai tu? Tiene egli in grazia da quel servo ch' egli ha fatto ciò che gli era stato comandato? Io nol penso. Così ancora voi: Quando avrete fatto tutte le cose che vi sono comandate, dite: Noi siamo servi inutili; conciossiachè abbiám fatto ciò che eravamo obbligati di fare ¹² ». Questi sono i mezzi che posti in atto convertirono il mondo intero, questa la via onde fu rigenerata l' umanità. Non la forza, non la potenza, non la vana e superba sapienza, ma l' annegazione, la povertà, l' amore l' umiltà sono le armi dell' apostolato cristiano. Solo Gesù volle vincere con armi sì deboli; e nondimeno solo Gesù vinse in fatti là, dove il vincere è veramente bello, io dico negl' intelletti e nei cuori.

Dati cotali insegnamenti ai dodici, essi si partirono, e andarono in varie città, specialmente in quelle dove Gesù

dovea recarsi. Era consueto presso gli Ebrei che ogni testimonianza, per parer buona, si dovesse rendere almeno da due persone. Laonde Gesù, volendo che gli apostoli testimoniassero di lui, li mandò a due a due¹⁵. Così vediamo che anco il Battista non si dipartì da quest'uso quando mandò i suoi discepoli a Cristo. Gesù medesimo mandò Jacopo e Giovanni per preparargli un'abitazione in Samaria; e poi, come vedremo, Pietro e Giovanni per apparecchiare l'ultima cena. I settantadue discepoli furono anco spediti a coppie da Cristo; e poi troveremo anche due discepoli sulla via di Emmaus, e due alle porte del tempio che guarivano miracolosamente gl' infermi. Quando poi cominciasse quest' apostolica missione di cui parlano gli evangelii, e quanto tempo durasse, non potremmo dire con certezza. Ma, se volessimo stare ad alcune conghietture, diremmo che essa comprende l'autunno e l'inverno tra l'anno ventisettesimo e 'l ventottesimo della nostra era volgare¹⁴. Che che sia di ciò, sappiamo indubbiamente che gli apostoli, infiammati dall'esempio e dalla grazia di Cristo, compirono con zelo la loro missione, e si adusarono sin d'allora a quella dura e santissima vita con cui doveano appresso mutare la faccia dell'universo. S. Marco ci narra che essi predicarono dappertutto, inducendo ciascuno a penitenza; cacciarono molti demonj, e unsero con olio molti malati sanandoli¹⁵. Ma in quel medesimo tempo Gesù predicava anch'egli, specialmente nelle città di Galilea. « E prese
« ro a portare attorno in letticelli i malati, là dove udi-
« vano ch'egli fosse. E dovunque egli entrava in città
« o in castelli o in villate, la gente poneva gl' infermi
« nelle piazze, pregandolo che sol potessero toccare
« il lembo della sua veste: e quanti lo toccavano eran
« salvi¹⁶.

Ma poi che la predicazione di Cristo, avvalorata per

alcun tempo anche da quella de' suoi apostoli, acquistava ogni giorno maggiore importanza, fu impossibile che non ne giungesse la fama anco ad Erode Antipa tetrarca di Galilea. Sino allora costui poco o punto avea saputo di Gesù. Vivendo, come sogliono i principi, assorto nelle delizie della reggia, non si dava un gran pensiero delle cose di religione; ed anche perchè in fatto di religione si lasciava libertà agli Ebrei anco dai tiranni. Forse altresì l'essere stato egli nel castello di Machera, lontano dal luogo dei maggiori prodigj di Cristo, avea impedito che a lui arrivasse notizia di ciò che commoveva tutte le città di Galilea. Ma le cose mutarono allora. La guerra che Areta re degli Arabi mosse contro ad Erode per la moglie iniquamente scacciata, fece toccare a costui una terribile sconfitta verso le frontiere meridionali della Perea. Tradito da alcuni fuggiaschi del paese di suo fratello Filippo, egli perdè tutte le sue soldatesche, e chiesto aiuto a Tiberio, si ridusse pieno di onta e di dispetto nella città di Tiberiade. Ivi nel suo palagio alla romana, tra le grandi famiglie che cominciavano a vivere nella città¹⁷, il popolo ebreo gli faceva pervenire all'orecchio che la sconfitta fosse castigo della morte data allo innocentissimo Battista¹⁸; ed egli, che avea avuto in grande stima il profeta, sentì il peso e la giustizia di quest'accusa. Oltracciò, avvicinandosi al luogo dei maggiori miracoli di Gesù, cominciò a udir parlare di lui, e fu per quest'altro modo chiamato a prendersi pensiero di religione e di profeti. Anzi ei vide intorno a sè uno spettacolo nuovo e da fare insospettire un tiranno. Chusa, suo intendente e comandante di Cafarnaò, avea abbracciata la dottrina di Gesù; Giovanna, moglie di Chusa, non paga di ciò, seguiva con le pie donne il santo Maestro¹⁹. Pare che si andasse anche più innanzi. Negli Atti apostolici leggiamo che tra i discepoli di Gesù fosse

stato un Manahen, fratello di latte di Erode, e figliuolo, come narra Giuseppe Ebreo, di un Esseno assai noto ai Giudei e un tempo capo del sinedrio ²⁰. Or codesto Manahen, amico d'infanzia di Erode ed educato con lui, lo avea poi sempre seguito, e probabilmente era già convertito a Cristo, quando il principe, dopo la patita sconfitta, si ritirò in Tiberiade ²¹. Laonde Erode da una parte si vide intorno parecchi seguaci di Gesù, e dall'altra ne udì correre la fama grandissima per la città dov'era venuto.

Allora, agitato dal rimorso della morte del Battista, e stranamente credendo che niuno potesse far grandi prodigj che non fosse il Battista medesimo, cominciò ad aver folli pensieri nella sua mente intorno a Cristo. La crudeltà, la lascivia e la memoria del commesso delitto lo rendevano, com'è consueto, melanconico e superstizioso; e con melanconia e la superstizione, ogni pensiero, anche il più strano, trovò facile ricetto nel suo animo e s'ingiganti. Pensò che Gesù fosse Giovanni risuscitato da morte, o forse Elia, o forse anco uno degli antichi profeti risorto. Ma infine avendo sempre innanzi agli occhi l'ombra di Giovanni ucciso, e credendo con parecchi Ebrei del suo tempo alla metempsicosi, la confuse nell'animo suo con la risurrezione, e disse tra sè: « Questi è quel Giovanni cui io tagliai il capo: egli è « risuscitato da morte » ²². Da ciò gli surse desiderio di vederlo, forse per semplice curiosità, ma più probabilmente per conoscere se in lui fosse indizio o traccia dell'ucciso Giovanni. Se non che, quale rapporto potea essere tra il divino Maestro e un tiranno lascivo e crudele, che uccideva i profeti per sollazzare una druda e la figliuola della druda? Iddio non volle che Erode vedesse Gesù, se non quando fosse giunta per costui l'ora

del morire. E allora lo vide, per sua disgrazia: lo vide, ma nol comprese.

Intanto i rei pensieri di Erode intorno a Cristo si manifestarono ben tosto. Il sapere che Gesù operava miracoli ed era seguito da gran popolo, il fece insospettire; il temere che Gesù potesse in qualche modo essere quel medesimo da lui già ucciso, il movea a dispetto ed ira. Laonde alcuni Farisei, forse complici del principe, ma che non voleano precipitare le cose, venuti a Cristo, gli dissero: lasciasse tosto la Galilea, perciocchè Erode il cercava per farlo morire. Gesù ben sapeva qual fosse l'animo del tiranno, e come avesse senza una ragione al mondo ucciso l'innocente Battista. Nondimeno, mentre che era risoluto ad allontanarsi, volle fargli conoscere qual fosse la propria missione in questo monde, e come ei dovesse morire per mano dei suoi nemici, ma in Gerusalemme, e dopo compiuti tre anni di predicazione. Laonde ai Farisei così figuratamente rispose: « Andate, « e dite a quella volpe: Ecco io caccio i demonj, e com-
« pio di far guarigioni oggi e domani, e nel terzo gior-
« no perverrò al mio perfezionamento. Ma pure mi con-
« viene camminare oggi, domane e postdomane; concios-
« siachè non accade che alcun profeta muoia fuori di
« Gerusalemme » ²³.

Dette queste cose, Gesù raccolse intorno a sè i dodici, già tornati dalla loro missione, e, udito tutto ciò che avean fatto, si partì di colà. Postosi con loro in una navicella, passò novamente quel lago di Gennesaret tante volte santificato dalla sua presenza, e fuggì nell'alta Galilea appartenente al tetrarca Filippo, che era il meno reo dei figliuoli di Erode il grande ²⁴. Ivi si ridusse in certo deserto di Betsaida, che prendeva il nome dalla vicina città di Betsaida, o Giuliade, posta nell'imboccatura del Giordano presso un'altra sponda del medesimo